

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

RIVISTA STORICA CALABRESE

SAGGI
DI STORIA
DELLA
CHIESA
DEDICATI A
**MARIA
MARIOTTI**



N.S. - ANNO XL (2019) - NUMERI 1-2

Sepolti e sepolture a Casalnuovo-Cittanova tra XVIII e XIX secolo

Letterio Festa

L'uso cristiano di venerare i morti

Già san Girolamo (347-420), nel suo Commento al profeta Ezechiele, affermava che, giovane studente a Roma, era solito recarsi, nei giorni festivi, a visitare le tombe degli apostoli e dei martiri, insieme ai suoi compagni, entrando nelle Catacombe, dove, egli scrive: «tanta è l'oscurità che pare essersi adempiuto in esse il detto del profeta: "Scendono negli inferi i viventi"»¹.

I cristiani, infatti, per la loro fede nella resurrezione dei morti, hanno da sempre circondato di venerazione i corpi dei defunti. Inizialmente, essi erano soliti stabilire le loro sepolture fuori delle città, nei Cimiteri sotterranei o *Catacombe* che servivano anche come luoghi di culto o di rifugio durante il periodo delle persecuzioni. Dopo l'editto di Costantino dell'anno 313, le reliquie dei martiri furono trasportate nelle Basiliche all'interno delle città e molti maturarono il pio desiderio di essere sepolti presso gli altari degli eroi della fede cristiana, per ottenere i benefici della loro vicinanza, attendere con loro il giorno della resurrezione e beneficiare delle preghiere e dei suffragi di quanti si recavano in chiesa a pregare e a partecipare alla Santa Messa. Per tali ragioni, s'iniziò, quindi, a collocare le tombe prima all'esterno delle chiese, poi negli atri o nei portici e, infine, nelle navate o nell'abside. Successivamente, attorno al X secolo, si giudicò utile per la crescita spirituale dei fedeli che questi, entrando in una chiesa e vedendo in essa le tombe, si ricordassero di pregare per i defunti e di riflettere sul senso della vita e della morte.

Scriveva, ad esempio, a tal proposito san Giovanni Crisostomo (344/354-407):

«La vista dei sepolcri costringe ciascuno dei visitatori, anche contro sua voglia, a non

¹ GIROLAMO, *In Ezechielem*, PL 25, 15-490.



tenere per stabile cosa alcuna in questo mondo. Frattanto, chi di questo resta persuaso, non viene facilmente preso dal laccio del peccato, secondo quanto ci ricorda il Saggio: "*In omnibus sermonibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*"².

Quasi un secolo dopo, san Perpetuo, vescovo di Tours (-490), nel suo testamento, lasciò liberi i suoi sacerdoti di seppellirlo dove ritenessero opportuno ma, allo stesso tempo, manifestò il desiderio di essere sepolto ai piedi di san Martino³:

Il clero ritenne di compiacerlo in questo pio desiderio come si evince dall'epitaffio scritto sulla sua tomba:

«ET LICET ANTE PEDES MARTINI CONTUMULETUR
IN COELO SIMILI GAUDET UTERQUE LOCUS»⁴.

In seguito, però, tra il XVIII e il XIX secolo, sorse tra gli studiosi un movimento di opposizione all'antico uso di seppellire nelle chiese, sollevando gravi e fondati timori su questa pratica che aveva avuto non poco influsso sulle pestilenze che flagellarono l'Europa nei periodi precedenti. La Chiesa Romana si oppose, inizialmente, all'introduzione dei Cimiteri poiché da essi erano, invece, convinti fautori i protestanti, i quali

«contrariarono l'uso del seppellimento ne' templi collo scopo di togliere l'idea dei suffragi e di allontanare dall'uomo colla memoria del sepolcro il più potente freno alla superbia e alle altre passioni, nonché di togliere un mezzo alle limosine ed alle pie fondazioni, impoverendo il Clero»⁵.

Anche le classi nobili e privilegiate si opposero all'introduzione dei Cimiteri poiché si rifiutavano di avere in comune con la plebe la loro sepoltura⁶, per cui, soltanto nel periodo successivo all'Unità d'Italia, tale uso diventerà generale.

² *Le opere di San Giovanni Grisostomo volgarizzate dal professore Bernardo Bellini*, Editori Ferragni, Cremona 1846, p. 671.

³ «Vobis presbyteris, diaconibus et clericis Ecclesiae meae, sepeliendum cadaver mortis huius ubicumque elegeritis, permitto. Tamen, si digno mihi feceritis misericordiam, quam supplex postulo, optarem ad domini Martini pedes in diem quiescere iudicii» (in ALFONSO MUZZARELLI, *Il buon uso della logica in materia di religione*, Tipografia Attilio Tofani, Firenze 1822, p. 263).

⁴ *IBIDEM*.

⁵ GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, Venezia 1893, vol. XIII, p. 144. In questo articolo il Moroni offre un'interessante, anche se datata, bibliografia sul tema.

⁶ Cfr. a tal proposito la famosa poesia "*A livella*" del grande TOTÒ (ANTONIO DE CURTIS), *A livella, Poesie napoletane*, Fiorentino, Napoli 1987, p. 21.



Le sepolture nelle chiese

A proposito dell'uso di seppellire i defunti nelle chiese, può risultare interessante quanto diceva al suo popolo, all'inizio del XVIII secolo, il celebre vescovo di Oppido, mons. Giuseppe Maria Perrimezzi, nel giorno della dedicazione della chiesa Cattedrale:

«Sotto queste lapidi starete secoli e secoli, aspettando la venuta di quel Dio che verrà per giudicare, se ne meritaste in vita, la stanza che per pietà vi fu data in morte. Or come dunque le chiese non saranno nostre case, se noi nascendo, le prime che abitiamo, sono le chiese? Se noi morendo, ci ritiriamo in esse, per abitarle più lungamente di quel che abitiamo le nostre proprie case?»⁷.

Il passaggio dalla sepoltura *ad Santos* alla sepoltura nei sotterranei di tutte le chiese (sepulture *apud ecclesiam*) divenne regola generale in epoca medioevale quando la morte, nei secoli precedenti confinata fuori delle mura urbane, entrò all'interno delle città e dei villaggi. Alla base di questa scelta vi era la fede nella Resurrezione: come Cristo è risuscitato con il suo corpo fisico, così ogni credente il lui risusciterà con il proprio corpo. Lo stesso san Girolamo, a tal proposito, insegnava che «per il cristiano la morte non è morte ma è chiamata sonno o addormentarsi»⁸ e, per tale concezione, fu ripudiata l'antica pratica della cremazione dei cadaveri in favore della loro sepoltura. A partire da quest'epoca, quindi, «i cadaveri non erano più rigettati, poiché impuri, all'esterno dello spazio urbano, ma trovarono una loro collocazione nel territorio abitato»⁹ e, con il trascorrere degli anni, «si creò così una sorta di stratificazione: sotto la "chiesa dei morti", sopra la "chiesa dei vivi"»¹⁰.

I morti potevano essere sepolti dappertutto: presso la porta principale; l'atrio; il portico; l'abside; il vestibolo o, spesso, lungo le mura perimetrali della chiesa, sotto la gronda del tetto, con lo scopo di essere «bagnati da quelle acque piovane che si riteneva avessero assorbito la sacralità del luogo per lo scorrere lungo le sue mura»¹¹. Il posto più ricercato era quello

⁷ GIUSEPPE MARIA PERRIMEZZI, *De ragionamenti pastorali fatti al popolo da monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi, vescovo già di Ravello e Scala, ora di Oppido, parte prima, consegnata all'eminentissimo principe Wolfango Annibale De' conti di Scrattempach, della Santa Romana Chiesa cardinale, vescovo di Olmutz, protettore della Germania, etc.*, Stamperia di Michele - Luigi Muzio, Napoli 1717, p. 207.

⁸ GIROLAMO, *Scritti vari*, Citta nuova editrice, Roma 2010, p. 51.

⁹ JACQUES LE GOFF, *L'immaginario urbano nell'Italia medioevale*, in *Storia d'Italia. Annali*, 5. *Il paesaggio*, a cura di CESARE DE SETA, Einaudi, Torino 1982, p. 9.

¹⁰ RAUL MARSETIC, *Questioni igienico-sanitarie relative alle sepolture urbane a Pola tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo*, in «Acta Med-hist Adriat», X, 1, 2012, p. 269.

¹¹ *Ivi*, p. 270.

presso il coro, ovvero il punto in cui si trovavano l'altare per la celebrazione della Messa e gli scanni dove sedevano i sacerdoti durante l'Ufficiatura corale¹² e, infine, non meno desiderate erano le cappelle laterali, specie quelle dedicate alla Vergine Maria¹³ o al Santo Patrono.

I morti, secondo le norme liturgiche, venivano sepolti con i piedi verso l'altare mentre i sacerdoti dovevano essere sepolti con il capo verso l'altare¹⁴.

Ai sepolcri sotterranei si accedeva mediante alcune botole che si aprivano sul pavimento, costruite in legno robusto, incernierato a un telaio dello stesso materiale, oppure costituite da spesse e pesanti lastre di marmo che si aprivano mediante anelli di metallo solidamente saldati ad esse. Una volta aperta la botola, spesso detta "bocca di lupo", i seppellitori gettavano semplicemente il cadavere sopra il carnaio putrescente oppure lo ponevano in appositi *essiccatoi* o *colatoi*, ovvero delle nicchie, poste lungo le pareti della cripta, con un buco nella parte inferiore e un gancio in ferro per sostenere il corpo che rimaneva appeso ad essiccare per circa un anno e da dove, una volta disidratato naturalmente, veniva spostato negli ossari. L'odierna Chiesa Matrice di Cittanova ha nei suoi sotterranei, presso la porta centrale, uno di questi colatoi con dodici nicchie. Il celebre Pietro Colletta ha fornito una cruda ma efficace descrizione di simili ambienti:

«Regge ancora il costume osceno, insalutare e più che barbaro (i barbari meglio che noi dando sepoltura ai cadaveri) d'interrare nelle fosse delle chiese, in mezzo alle città. E può tanto invecchiato errore, che non si tiene in pregio alzar tomba in sito ameno a' corpi morti delle care persone ma si vuole nella stessa comune lurida fossa confondere le spoglie di vergini figliuole o di pudiche consorti a quelle di ladroni, ribaldi e dissoluti»¹⁵.

Sulla stessa linea, scriveva Giuseppe Ceva Grimaldi:

«L'immenso deposito di corruzione nel recinto delle città e de' villaggi, la negligente custodia de' sepolcri, la necessità di aprirli ogni giorno alle nuove generazioni, produceva gravi e fatali malattie sotto il cielo ardente e nella lunga estate de' nostri paesi di Mezzo-

¹² In tale posizione si trova, ad esempio, la sepoltura privilegiata dei vescovi nella Cattedrale di Oppido Mamertina (Cfr. ROCCO LIBERTI, *Il sepolcro dei Vescovi Coppola e Teta*, in *Momenti e figure nella storia della vecchia e nuova Oppido*, V, Quaderni Mamertini 40, Litografia Diaco, Bovalino 2003, p. 25).

¹³ È il caso, come vedremo, della sepoltura della principessa di Gerace nella Chiesa matrice di Cittanova.

¹⁴ Cfr. *Rituale romanum Pauli V Pont. Max. jussu editum*, Architypographia Plantiniana, Antuerpiae MDCCCXXVI, p. 148.

¹⁵ PIETRO COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Tipografia e Libreria Elvetica, Capolago 1834, Tomo II, pp. 320-321. Precisa un altro autore: «Sul mattino, allo schiudersi delle chiese, sboccano dalle loro porte maligni miasmi che si dilatano per le vie colle più funeste conseguenze, in particolar modo ne' paesi dove di frequente l'aria è calda, vaporosa, sciroccale» (Cfr. MELCHIORRE MISSIRINI, *Pericolo di seppellire gli uomini vivi creduti morti*, Carlo Branca editore, Milano 1837, p. 366).

giorno. Il lezzo de' cadaveri contaminava anche l'aria ne' templi che, destinati alla preghiera, devono essere profumati da' fiori e dall'incenso, la di cui fragranza ravviva la dolcezza che lo spirito prova prostrandosi al trono del suo Dio»¹⁶.

In ogni caso, per la mentalità del tempo, era poco importante l'esatta collocazione del cadavere o il modo di conservare lo stesso, essenziale era la sua sepoltura in un luogo consacrato: il corpo era stato ormai affidato alla Chiesa, non importava cosa essa ne facesse, l'importante era che venisse conservato in terra sacra¹⁷.

Le sepolture in Casalnuovo prima del Terremoto del 5 febbraio 1783

Il primo defunto a essere trascritto nel più antico Registro della Parrocchia di San Girolamo - all'epoca l'unica della Città - fu Domenico Tropeano che, il 15 gennaio 1654, «passò di questa in miglior vita e sindi è volato allo cielo» e fu sepolto nella chiesa Matrice¹⁸. La prima defunta, di

¹⁶ *Itinerario da Napoli a Lecce e nella Provincia di Terra d'Otranto nell'anno 1818 di Giuseppe Ceva Grimaldi*, Tipografia Porcelli, Napoli 1821, p. 334. Lo stesso autore fornisce un'efficace descrizione di un Cimitero tipico dell'inizio del XIX secolo che ci pare utile riportare: «Fra noi il Camposanto consiste in un'aja di terra cinta di mura, con una cappella e una stanza per il custode. Il sito dee scegliersi fuori dell'abitato e nella direzione de' venti settentrionali. I cadaveri vi debbono esser sotterrati ed è vietato il seppellire nelle chiese e nei luoghi abitati. E' permesso nell'interno del recinto elevare degli archi ed ornarli con iscrizioni per conservare le onorifiche memorie dei trapassati: può altresì ognuno segnare il luogo ove riposano i suoi cari e piangere sulla zolla sepolcrale e coprirla di fiori. Il giardino della morte è comune ai ricchi ed ai poveri. Il povero pone sulla tomba dei suoi cari una fragile croce di legno, l'adorna di ghirlande per conservarne la memoria, almeno quanto dura il dolor suo. Il ricco, invece, innalza una croce di ferro ed un superbo monumento che promette di sussistere per molte generazioni» (*Ivi*, pp. 235-238).

¹⁷ Cfr. PHILIPPE ARIES, *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai nostri giorni*, Rizzoli, Milano 1978, pp. 17-33. Per tali ragioni, il divieto di sepoltura in terra consacrata era ritenuto come la massima pena: «Si nega la sepoltura ecclesiastica ai pagani; agli ebrei; a tutti gl'infedeli; agli eretici e loro fautori; agli apostati della fede cristiana; agli scismatici e ai pubblici scomunicati con scomunica maggiore; a quelli che dimorano in luogo interdetto; a quelli che si uccidono per disperazione o per ira, tranne i pazzi, se prima di morire non han dato segni di penitenza; a quelli che muoiono in duello, ancorché prima di morire abbiano dato segni di pentimento; ai manifesti e pubblici peccatori che muoiono nella loro iniquità; a quelli che non hanno ricevuto i sacramenti della confessione una volta all'anno e della comunione per la Pasqua e che sono morti senza alcun segno di contrizione; finalmente ai fanciulli morti senza Battesimo» (MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, p. 152).

¹⁸ Cfr. ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN GIROLAMO IN CITTANOVA (APSG), *Registro dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti*, vol. I (1654-1686), p. 40. Parlando dei sepolcri e delle «ossa» dei defunti dell'antica Curtuladi, il De Cristo scrive: «Siamo indotti a credere che il "sepolcreto" di Curtuladi risalga all'età pagana, allorché era costume di porre, col corpo

cui si ha notizia, a essere sepolta, invece, nella chiesa del Rosario fu Maria Serramonti, morta il 24 luglio 1665¹⁹.

Alla pagina 51 dello stesso Registro troviamo annotato:

«Li 21 aprile 1672 morì uno pezzenti lo quale non si sa di dove era, fu sepolto per carità nella chiesa parrocchiale»²⁰.

Successivamente, ad esempio per la morte di Domenico Calabria, deceduto il 10 dicembre 1741, si dirà che fu sepolto «*in forma paupera*»²¹, metodo che si userà sia nella chiesa Matrice che nelle altre chiese.

«Li 16 febbraio 1673 morì uno pezzenti nel oliveto e fu portato dalli personi della Corte per sepelirsi nella Parrocchiale di Casalnuovo»²².

Qualche anno dopo, troviamo un'altra curiosa annotazione:

«A 10 di giugno 1674 morì quella greca moglie dello romito della Madonna e fu sepolta»²³.

E, qualche altra pagina dopo, l'economista curato del tempo, don Antonio Pancallo, trascriveva il suo pio desiderio di essere un giorno sepolto accanto a colei che l'aveva messo al mondo:

«A 7 di febbraio 1680 passò da questa all'altra vita Vittoria Marcellino, mia madre. Ha

del defunto, gli istrumenti del suo mestiere ed un vaso con gli aromi e le essenze profumate... Un giorno di febbraio del 1881, ed era, ben lo ricordo, il dì delle Ceneri, andai ad accompagnare mio padre, che recavasi a Radicena, chiamato per un affare del suo ministero di regio notaro... lo pregai mi facesse conoscere il luogo ove anticamente sorgeva Curtuladi... Fuvvi un tempo che in questa terra di Curtuladi, si muta, su questo suolo sparso di aride ossa, risuonavano i canti delle vergini amoroze e gli idilli del pastore sposati al suono di rustici strumenti. Allegri balli s'intrecciano tra le grida festose, fra lieti carmi nelle notti serene, mentre la luna versava i malinconici suoi raggi, Or tutto, è il silenzio, nella pace della Morte, tutto è finito!

“E intanto l'indefessa onda di novi
Popoli, quasi inconsapevol, passa
sovra le tombe degli estinti”.

...prima di levare il piede da quella sacra terra di Curtuladi, volsi un ultimo sguardo alle ossa ivi sparse, quasi per dare loro tacitamente un addio e mi pareva che ancora parlasse» (In ARTURO ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi*, Mit, Cosenza 1986, pp. 31-32).

¹⁹ Cfr. Ivi, p. 50.

²⁰ Ivi, p. 51.

²¹ APSG, *Registro dei defunti*, vol. I (1686-1751), p. 169. Sulla stessa linea, ad esempio, a partire dal 2 gennaio 1759, l'arciprete del tempo, don Giuseppe Antonio Piromalli, preferì aggiungere l'indicazione «*ex charitate*» (Cfr. APSG, *Registro dei defunti*, vol. II (1751-1782), p. 247) oppure, più avanti, troviamo l'annotazione «*solita pietate*» (Cfr. Ivi, 656).

²² APSG, *Registro dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti*, vol. I (1654-1686), p. 64.

²³ Ivi, p. 70.

ricevuto li Santissimi Sacramenti e presente me fu sepolta nella Parrocchiale proprio nella sepoltura particolare dove stanno sepolti li miei antecessori»²⁴.

Negli anni a venire, le sepolture in Casalnuovo si trovavano in tutte le chiese dell'antica Città.

Ad esempio, il 19 maggio 1701, Anna Fazzari veniva sepolta nella tomba di famiglia nella chiesa di Santa Caterina²⁵; Antonia Agliotta, morta a 26 anni il 2 gennaio 1729, nella chiesa dei Padri Minori Osservanti²⁶; Giovanna Simonetta, deceduta il 22 marzo 1732, nella chiesa di San Giuseppe²⁷ e, infine, Antonio Bombino fu sepolto, l'11 gennaio 1735, in quella di San Francesco di Paola²⁸.

L'annotazione fatta per la morte di don Francesco Raso, avvenuta il 10 luglio 1739, ci rende noto che la sua famiglia possedeva un «proprio sepolcro»²⁹ nella chiesa arcipretale, allo stesso modo degli avi di Lucio Avati De Domenico, morto il 10 agosto 1741³⁰.

Quanto fu scritto invece, il 16 ottobre 1743, per il decesso di Antonio Mammoliti, c'informa di una sepoltura riservata, nella chiesa Matrice, ai Confratelli del SS. Sacramento³¹.

Un fatto particolare avvenne «*ad auroram*» del 23 giugno 1746 quando, nella chiesa arcipretale, fu ritrovata aperta la lapide sepolcrale di una delle sepolture, con una scala di legno calata all'interno, ed in mezzo ai cadaveri «fu rinvenuto» il corpo senza vita di Antonino C., «dell'età di circa 65 anni», sposo di Ursula G., trovato «morto con i morti, lui che, il giorno prima, era stato visto vivo con i vivi» e che era entrato nottetempo nella sepoltura per spogliare i cadaveri ma, colto da morte, «fu sepolto, senza alcun segno di pietà, fuori delle mura, in un luogo infame, come un vero scomunicato»³², in seguito ad un apposito rescritto del vescovo di Mileto.

Il 26 febbraio 1747, Veneranda Bellissimo, morta all'età di 30 anni, fu se-

²⁴ Cfr. Ivi, p. 89.

²⁵ Cfr. Ivi, p. 28.

²⁶ Cfr. Ivi, p. 87.

²⁷ Cfr. Ivi, p. 95.

²⁸ Cfr. Ivi, p. 110.

²⁹ Ivi, p. 155.

³⁰ Cfr. Ivi, p. 167.

³¹ Cfr. Ivi, pp. 182-183. A questa sepoltura fa anche riferimento il testamento del sacerdote Giacomo Zito, risalente al 1728, nel quale il testatore «ordina e comanda alli suoi intrascritti eredi che conducessero il suo cadavere processionandolo nella votiva chiesa madre di questa terra e propriamente nella sepoltura della Fratellanza sotto il titolo del Sanguè di Cristo» (in VINCENZO DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova*, Tipografia Carlo Spera, Potenza 1882, p. 288).

³² Ivi, p. 209.

polta nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano³³ mentre, il giorno 15 luglio 1753, Leonardo P., ritrovato miseramente ucciso, poiché risultava impenitente e inadempiente al precetto pasquale, «per evitare scandali», fu sepolto, su indicazione della Curia vescovile, «fuori della terra di Casalnuovo»³⁴.

L'annotazione fatta, invece, per la morte dell'ottantenne don Ettore Faz-zari, avvenuta il 31 dicembre 1773, come già la precedente fatta nel 1680, c'informa dell'esistenza di una sepoltura riservata ai sacerdoti nella vecchia chiesa Matrice, a norma del Rituale Romano³⁵ mentre, il 3 luglio 1780, l'abate Gaetano Piromalli, «*curatus depopulati ruris Vatoni*»³⁶, morto all'età di circa 60 anni, fu sepolto nella chiesa della sua famiglia dedicata a Sant'Antonio.

Per meglio comprendere, poi, quanto fosse curato e sentito il culto dei defunti a Casalnuovo sul finire del XVIII secolo, sarà bene riportare per intero alcuni articoli delle «Regole colle quali reggesi la Venerabile Confraternita del SS.mo Sangue di Cristo Redentore, eretta nella Terra di Casalnuovo in Provincia di Calabria Ultra»³⁷, redatte nel 1777:

«IV. In espiazione dell'Anime de' defunti confratelli e di tutte le anime purganti si è destinato ogni primo lunedì di mese celebrarsi un'esequie generale coll'esposizione del Venerabile nell'altare del SS. mo Sacramento colla recitazione del primo Notturmo de' morti, Messa cantata e celebrazione di altre Messe piane, che saran celebrate da tutt'i sacerdoti secolari e regolari, per la qual spesa deve il priore ed altri confratelli in ogni ultima domenica di mese uscire per lo Paese e farne la questua, dal prodotto della quale si soddisferanno tutte le spese che per tale funzione sagra occorreranno e, soverchiandone, si debba distribuire primariamente a tutti i confratelli poveri ed infermi nel sopradetto giorno e quelli non essendovi, si faccia la distribuzione all'altri poveri del Paese.

V. Ogni confratello indispensabilmente deve avere la sua divisa e con quella è tenuto intervenire alla funebre processione di ciaschedun fratello defunto, il quale anche morto debba esser vestito della sopradetta divisa e così trasportato in chiesa processionalmente, ove mentre si canta l'Ufficio e Messa, tutti devono assistere, come sopra vestiti, recitando l'Ufficio colui che sa leggere ed il Rosario colui che non sa leggere, per l'anima di detto defunto fratello e niuno possa partirsi se prima finita non sarà la funebre funzione.

VI. Per beneficio spirituale da farsi nella diloro morte, essi confratelli hanno eretto un Monte di Messe al numero di venticinque, quali si celebreranno nella morte di ciaschedun di essi e perciò pagheranno per ogni anno continuatamente grana 15, tra la qual celebrazione debba esser una cantata.

VII. Ogn'uno che volesse aggregarsi in detta Confraternita, se sarà d'anni 10 pagherà per jussi di entrata, sepoltura, Messe e torcia carlini tredici e mezzo, se supera il decennio oltre di questo pagamento deve pagare un carlino per ciaschedun'anno superante il decennio. La Congregazione all'incontro deve dare agli eredi del defunto un rotolo di cera al nu-

³³ Cfr. Ivi, p. 216.

³⁴ Ivi, p. 37.

³⁵ Cfr. Ivi, p. 714.

³⁶ Ivi, p. 878.

³⁷ ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI (ASDOP), fondo delle Confraternite, serie Confraternita del Preziosissimo Sangue di Cristo Redentore in Cittanova, busta 1, fascicolo 1, *Statuto del 1777*, f. 1r.

mero di sedici candele che serve per le pompe funerali del defunto confratello e deve farli celebrare Messe venticinque per l'anima sua, siccome di sopra si è detto. Di più la Congregazione predetta è obbligata di accendere cento torce di cera per tutto il tempo si faranno le sagre funzioni e pompe funebri per lo detto confratello defunto [...]

IX. Inoltre, morendo qualche confratello povero e lasciando figlie femmine senza sufficiente dote, la Confraternita suddetta, o sian gli ufficiali *pro tempore*, sian tenuti di avere cura particolare in soccorrerle con qualche carità per collocarsino onestamente in Matrimonio»³⁸.

Simili articoli si riscontrano anche nelle coeve «Regole colle quali arregolasi la Venerabile Confraternita della SS.ma Trinità e B. Vergine Maria del Rosario della Terra di Casalnuovo in Provincia di Calabria Ultra»³⁹.

Infine, l'ultimo a essere sepolto nella chiesa Matrice dell'antica Città prima del sisma del 5 febbraio 1783, fu il sacerdote don Giovanni Battista Burzì, un settantenne, deceduto proprio alla vigilia del Grande Flagello⁴⁰.

Le sepolture in Casalnuovo dal Terremoto del 5 febbraio 1783 fino alla fondazione del Cimitero

A tal proposito, leggiamo in testa alla pagina 71 del Registro dei defunti della Parrocchia di San Girolamo, relativo agli anni 1782-1801:

«Die quinta february mil.misepting.miocting.mitertii, hora decima nona, sub ruinis magni, memorabilis et exitialis Terraemotus, quia non reliquit lapidem super lapidem, ex hac vita migravere plusquam duo millia utriusque sexus»⁴¹.

La vittima più illustre di questo immane disastro fu donna Maria Teresa Grimaldi, principessa di Gerace, «dama egregia e distinta per bellezza, per cultura e per virtù civili e morali»⁴², la quale «governò con affetto di madre le nostre popolazioni»⁴³ e che, venuta a Casalnuovo da pochi giorni per affari dalla sua abituale residenza geracese, perì sotto le macerie del sisma:

«Il suo cadavere fu estratto dalle ruine nel terzo dì. La tempia diritta e 'l fianco corrispondente serbavano i segni del colpo fatale che oppresse vita sì cara. L'infranta spoglia mortale di lei or giace in un tumulo eretto tumultuariamente e depositata nella picciola baracca che fa le veci della distrutta chiesa dei PP. Alcantarini e che è posta poco lungi dalle basi della rupe *Cavallica*, negli estremi confini di Casalnuovo. Non ignoriamo che vari ra-

³⁸ Ivi, ff. 4r-10v.

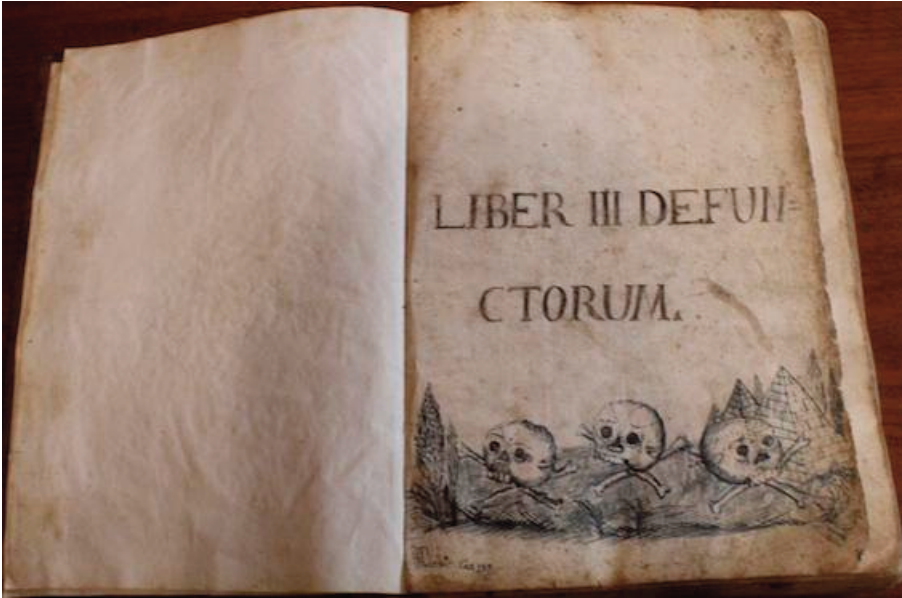
³⁹ ASDOP, fondo delle Confraternite, serie Confraternita di Maria SS. del Rosario in Cittanova, busta 1, fascicolo 2, *Statuto del 1777*, f. 1r.

⁴⁰ Cfr. APSG, *Registro dei defunti*, vol. III (1782-1801), p. 70.

⁴¹ Ivi, p. 71.

⁴² V. DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova* cit., p. 128.

⁴³ A. ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi* cit., p. 52.



Registro III dei defunti della parrocchia di San Girolamo in Cittanova (foto Domenico Burgisi)

gionamenti si tennero intorno al tempo che questa dama avesse potuto vivere, gemendo sotto le ruine; ma a queste voci, figlie dell'ozio, troppo altamente si oppone la dolorosa innegabile circostanza di quella mortale percossa, della quale il suo cadavere ne conservò i segni funesti nel fianco e soprattutto nella tempia, parte di somma delicatezza e di estrema importanza per la vita»⁴⁴.

Fu l'arciprete Domenico Foti a tessere l'elogio funebre dell'illustre defunta «in mezzo al superstite popolo casalnuovese che di amare lagrime bagnava quell'avello che chiudeva per sempre Colei che, più di madre, l'aveva amato e soccorso»⁴⁵ e a segnarne il decesso nell'apposito Registro:

«Signanter extincta remansit Ecc.ma D.na D.a Teresia Grimaldi, Hieracen Princeps, quae prius iacente hic, postea sub die decima nona Martii solemniter traslata et sepulta fuit in diruta Eccl.a Patrum observantium»⁴⁶.

Dieci anni dopo, la figlia Maria Antonia Grimaldi-Oliva, volle traslare le ossa della madre nella cappella dell'Immacolata della chiesa Matrice, per

⁴⁴ *Istoria de' fenomeni del Tremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli*, Giuseppe Campo editore della Reale Accademia, Napoli 1784, p. 186.

⁴⁵ A. ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtuladi* cit., p. 53.

⁴⁶ APSG, *Registro dei defunti*, vol. III (1782-1801), p. 71.

la ricostruzione della quale essa stessa aveva largamente contribuito. Questo il testo dell'epigrafe che già il De Cristo, nel 1892, diceva essere «abrasa ed illeggibile»⁴⁷:

«TERESIA MARIA GRIMALDI LOCRENTIUM IMCOMPARABILIS PRINCEPS PENES SIBI SUBDITOS GRATIIS AMABILIOR SUB LAPIDUM ONERE FEBRUARIIS NONIS 1783 PRAE INELUCLABILI TERRAEMOTUS VI ANIMA AD AETERNA REGNA VOLANDO MORTALIA SPOLIA RELIQUIT AMICI INTERTOT RERUM DISCRIMANA AD SELENTIUM SEMEL ATQUE ITERUM MINUS ONORIFICE EGERUNT TANDEM EIUS DULCISSIMA FILIA ET HAERES IMMORTALITATE DIGNISSIMA MARIA HUIC MATRI IN AMORIS PIGNUS SEPELIENDA PLUS HONORATE POST DUO LUSTRA ASSIGNAVIT ECCLESIAE M. L. Q.»⁴⁸.



Tomba della principessa Maria Teresa Grimaldi nella Chiesa matrice di Cittanova (foto Domenico Burgisi)

⁴⁷ V. DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova* cit., p. 137.

⁴⁸ *IBIDEM*.

In seguito al sisma, il parroco iniziò ad annotare nel Registro espressioni come «fu sepolto in questa diruta chiesa parrocchiale»⁴⁹; «fu sepolto nella diruta chiesa del Convento di questa diruta terra»⁵⁰; «fu sepolta nella diruta chiesa del SS. Rosario»⁵¹, mente scomparve ogni riferimento alle altre chiese, crollate durante il Terremoto. Anche nelle chiese distrutte resterà, però, la distinzione delle sepolture «*more pauperum*»⁵². Successivamente, il 2 luglio 1789, Domenico Marvaso fu sepolto «*in ecclesia propria tit. SS. Cosmae et Damiani*»⁵³ mentre l'annotazione fatta per la morte di don Domenico Raso, parroco di Galatoni, morto il 17 agosto 1803, c'informa dell'esistenza, anche nella ricostruita chiesa matrice, di un sepolcro riservato ai sacerdoti⁵⁴.

Il 3 agosto 1798, il notaio Giacomo Palmisano Longo, «conoscendo esser certa la morte ma incerto il momento in cui ognuno debba morire», trasmise le sue ultime volontà attraverso un regolare testamento, nel quale, fra le altre cose, impegnava i suoi eredi a

«far celebrare, in ogni anno, la festa del mio protettore e speciale avvocato, San Giovanni Nepomicensino, coll'orazione panegirica, sparo di mortaretti, folgori e altro. *Item* voglio, ordine e comando che detti miei figli, don Carlo e don Domenico, fussero obbligati far celebrare due messe la settimana *in perpetuum et in futurum*, secondo la mia intenzione, una sia in ogni domenica e l'altra in ogni venerdì colla condizione che facendosi preti li figli di essi don Carlo e don Domenico, fussero li medesimi preferiti alla celebrazione di dette Messe. *Item* voglio, ordine e comando che li medesimi miei eredi, don Carlo e don Domenico, fussero obbligati far celebrare *in futurum et in perpetuum* un anniversario di Messe basse e cantate nel giorno che seguirà la mia morte. *Item* lascio per l'anima mia ducati cento per celebrarsino tante Messe basse e cantate tra lo tempo che vorranno li miei cari ed amati figli, don Carlo e don Domenico. *Item* voglio, ordine e comando che il mio corpo fusse trasportato nella chiesa Madre e seppellito nella sepoltura mia gentilizia, innanzi l'altare di San Giovanni Nepomicensino»⁵⁵.

Pietro Gullone, morto il 6 ottobre 1803, è il primo ad essere sepolto nella chiesa di San Rocco⁵⁶ mentre il 17 novembre 1810, donna Costanza Calogero, moglie di don Carlo Palmisano, deceduta all'età di 50 anni, fu se-

⁴⁹ APST, *Registro dei defunti*, vol. III (1782-1801), p. 71. Tale precisazione, in riferimento alla chiesa Matrice, finirà il 20 ottobre 1785 (*Ivi*, p. 180) mentre per la chiesa del Rosario cesserà il 13 agosto 1787 (*Ivi*, p. 222).

⁵⁰ *IBIDEM*. L'ultimo ad essere sepolto nella diruta chiesa del Convento fu Carlo Paracalli, morto a 7 anni, il 5 settembre 1783 (*Ivi*, p. 97).

⁵¹ *Ivi*, p. 74.

⁵² *IBIDEM*.

⁵³ *Ivi*, pag. 284.

⁵⁴ Cfr. APST, *Registro dei defunti*, vol. IV (1801-1818), p. 32.

⁵⁵ ARCHIVIO PRIVATO SILVIO PALMISANI CITTANOVA, *Testamento del notaio Giacomo Palmisano Longo*, Cittanova 3 agosto 1798, ff. 26-29.

⁵⁶ *Ivi*, p. 33.

Tomba di Teresina Lombardi-Cananzi nella Chiesa di Santa Maria di Citanova (foto Domenico Burgisi)



polta «*in sepulchro gentilizio*» che la sua famiglia possedeva nella chiesa arcipretale⁵⁷.

Invece, Giuseppe P., morto all'età di 40 anni da scomunicato, fu sepolto, senza alcun suffragio e benedizione, in un luogo separato⁵⁸ mentre Giuseppe Formica, deceduto il 25 novembre dello stesso anno, risulta «sepolto nella chiesa di Santa Maria»⁵⁹.

L'8 maggio 1820, anche Giuseppe P., morto ucciso all'età di 25 anni, essendo scomunicato, fu sepolto «*extra ecclesiam*»⁶⁰, allo stesso modo, il 4 novembre successivo, di Domenico D. da Agnana, «portato ucciso dalla campagna»⁶¹, che fu sepolto fuori della chiesa perché morto senza confessione e senza aver fatto la comunione pasquale.

L'eremita Rocco Ieranò da Gioiosa, di anni 35, il 3 gennaio 1830, fu ritrovato morto nella chiesa campestre di Santa Maria, di cui era il custode, e dove fu sepolto «*prope januam*»⁶² mentre di donna Teresina Albanese,

⁵⁷ Ivi, p. 147.

⁵⁸ Cfr. APSG, *Registro dei defunti*, vol. V (1818-1840), p. 8.

⁵⁹ Ivi, p. 9.

⁶⁰ Ivi, p. 45.

⁶¹ Ivi, p. 54.

⁶² Ivi, p. 260.

morta «alla tenera età di 17 anni», il 23 dicembre 1834, si dice che fu sepolta nella chiesa parrocchiale «con grande lamento e pianto dei suoi»⁶³.

Di Giovanni Avenoso, deceduto alla stessa età della precedente, il 18 febbraio 1840, si dice che fu sepolto «nella chiesa di Santa Maria in Campo Forano»⁶⁴ dove fu parimenti sepolto il sacerdote, don Girolamo Giovinazzo, «con grande lamento del popolo, principalmente di tutti i sacerdoti»⁶⁵.

A partire dal 15 febbraio 1840, si iniziò a seppellire i defunti solo nella chiesa di San Rocco e nella chiesa di Santa Maria⁶⁶. Nel settembre precedente, infatti, il Ministero degli Affari ecclesiastici aveva sollecitato, per tutto il Regno, la costruzione dei Cimiteri, autorizzando i Comuni che ancora ne erano sprovvisti, in via provvisoria, a continuare a tumulare i cadaveri in qualche chiesa che si trovasse alla debita distanza dall'abitato. Un rescritto reale, il 18 settembre successivo, confermava e rafforzava questo invito.

L'ultima defunta ad essere sepolta nella chiesa del Rosario fu Concetta Longo, morta a 5 anni, il 15 febbraio 1840⁶⁷, mentre l'ultima ad essere tumulata nella chiesa matrice era stata Maria Rosa, figlia d'ignoto padre, defunta il 2 ottobre 1839, all'età di 2 anni⁶⁸.

Il 21 giugno 1840, il sacerdote, don Vincenzo Marvaso, presentava una supplica al segretario di Stato e ministro degli Affari interni per far presente come la sua famiglia godesse del diritto di patronato su una chiesa «sita nella campagna del Comune di Casalnuovo», sotto il titolo dei Santi Cosimo e Damiano e nella quale esisteva, «da tempo immemorabile», un sepolcro «serviente all'inumazione dei morti della famiglia Marvaso»⁶⁹. Il decreto del 1817 e quelli successivi avevano sospeso simili diritti ma il sacerdote supplicava di poter continuare tale privilegio perché in Casalnuovo il Cimitero non era ancora stato realizzato e la chiesa si trovava sita «fuori del paese alla distanza di molte miglia»⁷⁰.

Il 25 marzo 1841, Giorgio C., morto repentinamente all'età di 54 anni, fu sepolto fuori della chiesa e senza onoranze funebri «perché per molti anni non soddisfece alla confessione e alla comunione pasquale»⁷¹ mentre

⁶³ *IVI*, p. 321.

⁶⁴ *IVI*, p. 458.

⁶⁵ *IVI*, p. 474.

⁶⁶ *IVI*, p. 457.

⁶⁷ Cfr. *IBIDEM*.

⁶⁸ Cfr. *IVI*, p. 447.

⁶⁹ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), Prefettura, Inventario 5, Busta 50, Fasc. 2550, Domanda per poter seppellire i cadaveri nella chiesa, *Lettera del sac. Vincenzo Marvaso al segretario di Stato e ministro degli Affari interni*, Casalnuovo, 21 giugno 1840, f. 1r.

⁷⁰ *IBIDEM*.

⁷¹ APSG, *Registro dei defunti*, vol. VI (1841-1857), p. 9.

l'ultimo ad essere sepolto nella chiesa di San Rocco fu Girolamo Curulla, deceduto il 29 aprile 1847⁷² e l'ultima ad essere tumulata nella chiesa di Santa Maria fu Caterina Deleo, morta il giorno dopo⁷³.

Tra le notizie di cronaca della Confraternita del SS.mo Sangue di Cristo Redentore leggiamo:

«Il seppellimento dei cadaveri, ab immemorabili, si eseguiva in apposita fossa carnaia (dietro la porta maggiore della chiesa). Al 1847, apertosi il pubblico Cimitero, la Confraternita ha costruito due fosse carnaie e continuò a seppellire con quel sistema sino a tutto il 1886 quando, attuata la legge per l'inumazione dei cadaveri, al Priorato di quel tempo è venuta l'infelice ed antigienica idea di ridurre le due cappelle a colombari, costruendo quelle cripte ove antigienicamente si mettevano i cadaveri per essere tolti dopo un anno, ancora coreame, e messi nell'ossario. Tale stato di cose durò fino al 1899, quando le autorità superiori hanno fatto cessare tale sistema antigienico e così, al 7 dicembre 1899, s'è incominciato il sistema dell'inumazione»⁷⁴.

Prime vicende del Cimitero di Casalnuovo

I lavori per la costruzione del Cimitero di Casalnuovo iniziarono nel 1841 e si protrassero stancamente per qualche tempo fino al 4 giugno 1843 quando il sindaco, in una riunione del Decurionato, fece notare come egli avesse compreso che «il terreno destinato alla costruzione del Campo Santo si è rinvenuto molto più ghiaioso di quello che appariva fin dal principio e perciò poco adatto all'interramento dei cadaveri a' modi prescritti dal real decreto dell'11 marzo 1817»⁷⁵, inoltre, «per gl'innati pregiudizi popolari»⁷⁶ si preferiva il sistema della tumulazione rispetto a quello dell'inumazione. Per tale ragione, fu chiesta un'apposita perizia all'ingegnere della Direzione delle Opere della Provincia della Prima Calabria Ulteriore, il quale, dopo aver esaminato il locale in oggetto, concluse che «una parte del terreno è adatta per un Camposanto per inumazione mentre l'altra metà è buona per un Camposanto per tumulazione»⁷⁷, per cui, il 10 febbraio 1844, il Ministero degli Affari interni autorizzava il Comune di Casalnuovo a costruire un Cimitero con il sistema della tumulazione⁷⁸.

⁷² Cfr. Ivi, p. 304.

⁷³ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁴ In V. DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova* cit., p. 295.

⁷⁵ ASRC, Prefettura, Inventario 11, Busta 70, Fasc. 1, Cimitero di Casalnuovo, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 4 giugno 1843, f. 1r.

⁷⁶ Ivi, f. 1v.

⁷⁷ Ivi, *Lettera dell'ingegnere della Direzione delle Opere della Provincia della Prima Calabria Ulteriore all'intendente*, Reggio Calabria, 2 novembre 1843, f. 1r.

⁷⁸ Ivi, *Lettera del Ministero degli Affari interni all'intendente*, Napoli, 10 febbraio 1844, f. 1r.

Il 13 luglio 1845, il Decurionato della Municipalità di Casalnuovo discusse l'opportunità di riprendere i lavori «da eseguirsi pel Campo Santo»⁷⁹ mentre il 31 agosto successivo si affermava «la necessità e l'urgenza» di tali lavori anche per «offrire un mezzo di sussistenza alla classe de' bracciali di questo Comune tanto numerosa, la quale trovasi circondata dal bisogno e dalla miseria»⁸⁰. Il 5 ottobre, veniva nominata una Commissione decurionale il cui scopo era quello di «occuparsi e vigilare sui lavori del Campo Santo i quali dovranno eseguirsi in economia»⁸¹, invece, il 7 giugno 1846, il Decurionato stabiliva circa le lapidi dei sepolcri dell'erigendo Cimitero perchè «si facciano di pietra marmorea di Canolo dove si trova della qualità più adatta»⁸².

I primi sei sepolcri del Cimitero furono costruiti dal maestro muratore Filippo Depietro, sotto la guida dei sindaci don Giovanni Cannatà e don Vincenzo Zito, per una somma complessiva di 1400 ducati⁸³. Il numero dei sepolcri fu stabilito per un totale di 12, in base ad un calcolo statistico che prevedeva per i 9304 abitanti che allora contava la Città un numero di 3070 decessi in un decennio⁸⁴. Il sistema era ancora quello delle fosse carnarie «da aprirsene una per ogni mese, ottenendosi così che dopo un anno si riaprirà ogni sepolcro»⁸⁵. Ognuna di queste sepolture aveva «una misura di palmi 18 in quadro e una profondità di palmi 28, coverta con volta a botte di fabbrica di mattoni. In essa è praticata un'apertura di figura rettangolare di palmi 2,50 per palmi 5 chiusa da lapide sepolcrale di pietra granitica con due anelli di ferro impiombati nel mezzo onde poterla sollevare. In ognuno di detti sepolcri vi si calerà mediante scala di fabbrica»⁸⁶.

⁷⁹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CITTANOVA (ASC), *Registro delle deliberazioni decurionali (1845-1847)*, p. 29.

⁸⁰ *Ivi*, p. 59. Allo stesso scopo, l'arciprete Domenico Luzio scrisse all'intendente questa lettera: «Casalnuovo, 25 aprile 1846. Signore! Sono più volte che a Lei ricorro esponendo il bisogno di ripigliare e compiere l'opera del Camposanto sia per la necessità che corre de' sepolcri, sia pure per il bisogno che vi è di dare a questa numerosa popolazione un mezzo di sussistenza. Signore! L'uno e l'altro motivo maggiormente incalza: perciò la supplico all'oggetto» (ASRC, Prefettura, Inventario 11, Busta 70, Fasc. 1, Cimitero di Casalnuovo, *Lettera dell'arciprete all'intendente*, Casalnuovo, 25 aprile 1846, f. 1r.).

⁸¹ *Ivi*, p. 64.

⁸² *Ivi*, p. 121.

⁸³ ASRC, Prefettura, Inventario 11, Busta 70, Fasc. 1, Cimitero di Casalnuovo, *Lettera del maestro muratore Filippo Depietro all'intendente*, Casalnuovo, 16 agosto 1847, f. 1r.

⁸⁴ *Ivi*, *Prospetto e stato descrittivo ed estimativo de' lavori occorrenti per la costruzione de' sepolcri nel Camposanto del Comune di Casalnuovo*, Reggio Calabria, 6 marzo 1844, ff. 1r-1v.

⁸⁵ *Ivi*, f. 1r.

⁸⁶ *Ivi*, f. 1v.

Fregio superiore del cancello del cimitero di Cittanova con la data di fondazione dello stesso (foto Domenico Burgisi)



I primi defunti ad essere sepolti nel Cimitero furono, il 1 maggio 1847, Giovanni C., morto ucciso; Maria M., «sepolta al modo dei poveri»⁸⁷; Giuseppe A. e Giacomo P., anche lui sepolto poveramente dopo i funerali, celebrati per tutti, dall'arciprete Domenico Luzio.

Il 15 marzo 1846, il Decurionato, esaminata «l'intenzione del Reverendo Clero della Città riguardante la costruzione di un particolar sepolcro nel Camposanto da servire esclusivamente pel Clero medesimo», aveva decretato, all'unanimità, «che sia concessa siffatta facoltà colla legge che la cennata costruzione fosse eseguita a spese del Clero menzionato e che pagasse il prezzo del locale che ivi all'oggetto sarà per occupare»⁸⁸. Il prezzo fu, in seguito, stabilito per ducati 2 e grani 89⁸⁹.

Lo stesso Decurionato, il 6 giugno successivo, vendeva, «per la costruzione di due sepolcri», un analogo appezzamento di terreno alla Confraternita di San Rocco, nella persona del priore, don Vincenzo Zito, alle stesse condizioni della precedente vendita e per una somma totale di ducati 5 e grani 88 «a favore della Comune»⁹⁰.

Il 30 marzo 1847 è, invece, il turno della Confraternita del SS.mo Sanguè di Cristo, alla quale, per mezzo del priore, don Davide Cristofaro, fu venduto un altro pezzo di terreno «per poter costruire due sepolcri, uno per

⁸⁷ APSG, *Registro dei defunti*, vol. VI (1841-1857), p. 306.

⁸⁸ ASRC, Prefettura, Inventario 3, Busta 45, Fasc. 2012, Locale chiesto dall'Arciprete di Casalnuovo per costruire un sepolcro nel Camposanto, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 15 marzo 1846, f. 1r.

⁸⁹ Ivi, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 18 agosto 1846, f. 1v.

⁹⁰ Ivi, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 6 giugno 1846, ff. 1r-1v.

le sorelle e l'altro per li fratelli di detta Confraternita»⁹¹, al prezzo di ducati 5 e grani 78.

Infine, il 6 maggio seguente, fu il priore della Confraternita del SS.mo Rosario, don Giacomino Lombardo, ad ottenere analogo appezzamento di terreno per la somma di ducati 2 e grani 89⁹².

Nello stesso periodo, diverse famiglie presentarono simili richieste per la costruzione di tombe e cappelle.

Per occupare il posto di custode del nuovo Cimitero, furono, quindi, proposti dal Decurionato, il 23 agosto 1846, due candidati: don Giovanni Battista Mannelli, civile, e Giuseppe Straputicari, sarto⁹³. Il mensile fu stabilito per la somma di ducati 4 e grani 50⁹⁴. Curiosa è la supplica del Mannelli scritta all'Intendente della Prima Calabria Ulteriore per far presente come «desso, contrariato da un'avversa fortuna, da negoziante di seterie, si vide privo de' mezzi di sussistenza con una numerosa famiglia composta di figliuoli di tenera età che quotidianamente dimandano pane» e, per tale motivo, il supplicante «rivolge le sue ambasce al sensibile cuore» dell'ufficiale perché si compiacesse di emanare gli opportuni provvedimenti, non mancando di sottolineare che l'altro candidato «è un sarto che col prodotto delle sue oneste fatiche può benissimo procurarsi il vitto»⁹⁵. Tale supplica il richiedente presentava «onde non veder perire nella dura fame tanti innocenti pargoletti i quali, prostrati dinnanzi all'altare del grande Iddio, implorano un avvenire prospervole e felice all'Eccellenza Vostra»⁹⁶. In precedenza, aveva temporaneamente svolto il ruolo di custode il servente comunale, Vincenzo Albanese⁹⁷. Ciononostante, dall'11 aprile 1848 svolse questa funzione don Filippo De Cristo⁹⁸.

Alla fine dell'anno 1855, quindi, nel Cimitero di Cittanova si trovavano:

«Sedici tombe, cioè due della venerabile Congrega sotto il titolo del Sangue di Cristo, per depositare i cadaveri dei rispettivi fratelli e sorelle, colla costruzione di una cappella. Altre due della venerabile Congrega del Santissimo Rosario, anche con la cappella. Due per la Congrega di San Rocco e rispettiva cappella. Una pel Clero. Tre ben grandi ad uso di tutta

⁹¹ Ivi, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 30 marzo 1847, f. 1r.

⁹² Ivi, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 6 maggio 1847.

⁹³ Cfr. ASRC, Prefettura, Inventario 3, Busta 45, Fasc. 2014, Custode del Cimitero di Casalnuovo 1846-1849, *Copia della deliberazione del Decurionato*, Casalnuovo, 23 agosto 1846, f. 1r.

⁹⁴ *IBIDEM*.

⁹⁵ Ivi, *Lettera di Giuseppe Mannelli all'Intendente della Prima Calabria Ulteriore*, Casalnuovo, 21 settembre 1846, f. 1r.

⁹⁶ Ivi, f. 1v.

⁹⁷ Cfr. Ivi.

⁹⁸ Cfr. Ivi.

la popolazione. Inoltre sei di spetanza particolare, cioè eredi di don Antonino Lombardo; eredi signor Giuseppe Antonio Zito; eredi don Antonio Albanese; don Tommaso Marvaso; don Giacomo Lombardi e signor Giuseppe Morano»⁹⁹.

Disordini per la morte di don Domenico Siciliani

Il 4 luglio 1864, alle 3 del pomeriggio - la stessa ora della morte del Cristo - concluse piamente i suoi giorni, all'età di 77 anni, don Domenico Maria Siciliani, padre spirituale della Confraternita del Rosario, cappellano della Ricettizia di San Girolamo e vicario foraneo¹⁰⁰. Il buon prete - che il De Cristo definì «un santo sacerdote»¹⁰¹ - in quel luminoso pomeriggio d'estate, «dopo aver ricevuto la confessione, il viatico e l'estrema unzione» dalle mani dell'economista curato, don Vincenzo Caruso, «rese placidissimamente l'anima al suo Creatore»¹⁰². La notizia del pio transito fu accolta «con grande pianto e afflizione»¹⁰³ da tutta la Città. Don Siciliani, infatti, fu il benemerito ricostruttore della chiesa del Rosario e, per tale motivo, amatissimo dalla gente.

La mattina dopo il decesso, «il popolo basso, tumultuando, impedì trasportare il cadavere al Campo Santo, volendo, per devozione, sotterrarlo nella chiesa del Rosario»¹⁰⁴. Il sottoprefetto di Palmi, recatosi immediatamente sul posto insieme al giudice istruttore, cercò di calmare la popolazione e persuaderla a sottostare alle leggi ma «elevossi un grido unanime», gli ufficiali furono accerchiati e qualcuno «diè di piglio alla corda della campana per suonare a raccolta», mentre altri sfondarono la lapide che, presso l'altare, chiudeva le vecchie sepolture, impedendo «qualunque tentativo»¹⁰⁵ per il trasporto del cadavere al Cimitero. Per evitare «una sommossa popolare» il prefetto inviò la truppa, ordinando al sottoprefetto: «Faccia rispettare la legge. Arresti e passi al potere giudiziario i principali agenti»¹⁰⁶. Nella tarda serata del 5, infatti, l'ufficiale poteva telegrafare al suo superiore:

⁹⁹ ASRC, Prefettura, Inventario 11, Busta 70, Fasc. 1, Cimitero di Casalnuovo, *Copia della liberazione del Decurionato*, Cittanova, 23 dicembre 1855, f. 1r.

¹⁰⁰ Cfr. APSG, *Registro dei defunti*, vol. VII (1851-1872), p. 329.

¹⁰¹ V. DE CRISTO, *Prime memorie storiche di Cittanova* cit., p. 284.

¹⁰² APSG, *Registro dei defunti*, vol. VII (1851-1872), p. 329.

¹⁰³ *IBIDEM*.

¹⁰⁴ ASRC, Prefettura, Inventario 34, Busta 9, Fasc. 426, Tumulto in Cittanova per impedire il trasporto del cadavere di un prete al Camposanto, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Cittanova, 5 luglio 1864, f. 1r.

¹⁰⁵ *IBIDEM*.

¹⁰⁶ *Ivi*, *Telegramma del prefetto al sottoprefetto*, Reggio Calabria, 5 luglio 1864, f. 1r.



«Cadavere trasferito al Campo Santo senza alterazione alcuna ordine pubblico»¹⁰⁷.

All'indomani, puntualmente l'informava sull'epilogo del fatto:

«Ieri, alle ore 7 p.m., dopo essersi fatto condurre Camposanto cadavere prete Siciliani, ordinai arresto undici individui tra coloro suonarono campane a stormo, che sfondarono tomba sotto altare chiesa Rosario ove volevano seppellirlo e principali incitatori. Stanotte eseguiti arresti dai Carabinieri e presentati al giudice istruttore. Sembra il tumulto non avere avuto altro scopo che riconoscenza popolo basso verso prete benefattore. Oggi continuerò indagare e provvedere per ripartire stasera o domani»¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Ivi, *Telegramma del sottoprefetto al prefetto*, Cittanova, 5 luglio 1864, f. 1r.

¹⁰⁸ Ivi, *Lettera del sottoprefetto al prefetto*, Cittanova, 6 luglio 1864, f. 1r.

